

P. VILLARI

CONSIDERAZIONI SULLA PRESENZA DI ALCUNI BRONZI
IN UNA CAPANNA DEL PERIODO DI TRANSIZIONE
TARDOENEOLITICO-PRIMA ETA' DEL BRONZO
DEL MONTE BELVEDERE DI FIUMEDINISI (MESSINA)

Riassunto — Si dà notizia del rinvenimento di oggetti in bronzo all'interno di una capanna suggellata da una distruzione violenta ed improvvisa, sita presso la vetta del Monte Belvedere di Fiumedinisi.

Tale rinvenimento riveste un significato ancora più rilevante se questi oggetti si considerino inseriti nel contesto di una originale quanto problematica facies locale posta a cavallo fra il Tardoeneolitico ed il Primo Bronzo, sita in quello che allora doveva rappresentare il più importante distretto minerario del Sud Italia.

Si tratta di uno dei più antichi esempi d'estrazione e lavorazione in loco del minerale che possediamo in Occidente.

Summary — *Considerations on the presence of bronze objects in a hut of the transition period between the Late Eneolithic and the Early Bronze Age of Mount Belvedere (Fiumedinisi, Messina).* The author reports the discovery of bronze objects inside a hut, on the summit of Mount Belvedere (Fiumedinisi), destroyed and sealed by violent and sudden cause.

The discovery seems to have even further relevance if these bronze objects are to be considered an aspect of an original and problematical local facies ranging between the Late Eneolithic and the Early Bronze Age and located in the most important mining district of Southern Italy at the time.

It appears to be one of the most ancient examples of extraction and workmanship of minerals we know in Western Europe.

Key words — Late Eneolithic, Early Bronze Age, trade, metallurgy, Sicily.

Presso Fiumedinisi, paese sito sulla fascia ionica della cuspide peloritana, a metà strada fra Naxos e Messina, a pochi chilometri dalla costa è presente un rilievo montuoso che si distingue per la particolare conformazione. Esso si eleva sul lato sinistro del letto del torrente Fiumedinisi, ed è definibile quale un lastrone di calcare cristallino della lunghezza nord/ovest-sud/est di circa un chi-

lometro, largo dai venti ai cinquecento metri e spesso dai quindici ai quaranta metri, attualmente poggiante su una base di scisti cristallini.

Poiché interessato al corrugamento calabro-peloritano, e quindi soggetto a forze di varia intensità, direzione e verso, fra cui non ultima è quella di gravità, il lastrone sta scivolando sulla base scistosa con verso di scorrimento sud-sud/est. L'effetto macroscopico dell'epirogenesi è stato il fratturarsi del lastrone e la formazione di una vasta piana che si impenna, nella porzione nord/ovest, dando luogo ad un alto sperone roccioso particolarmente fratturato e carsificato.

Si tratta del Monte Belvedere e della sottostante Pianura Chiusa, posti rispettivamente alle quote 743 e 620 m s.l.m. Entrambi sono difesi da profondi precipizi che li attorniano e vi si accede mediante pochi aspri sentieri facilmente controllabili. Essi dominano un ampio tratto della costa comprendente i Capi Ali e Sant' Alessio, ovvero la zona di accesso sud dello Stretto di Messina. Ad ovest è visibile il territorio etneo, ma meno distante, ad est, è l'estremo lembo della penisola italiana; a nord stanno le ripide vette della catena peloritana.

Alle falde del complesso sta il distretto minerario di Fiumedinisi, sito lungo il torrente omonimo, ove si trovano mineralizzazioni di rame, piombo, zinco, antimonio, piccole quantità di argento, ecc. Lungo il torrente Allume, presso il paese omonimo, è presente l'allume in consistenti banchi di argilla di ottima qualità. Inoltre, nel lastrone affiorano delle piccole lenti di selce. Le sorgenti abbondano lungo la zona di contatto fra calcare e scisti cristallini.

Un così unico ammasso di svariate ricchezze minerarie particolarmente ricercate nelle fasi finali della preistoria europea, una conformazione che ben si prestava ad una facile difesa ma anche ad una pacifica e prospera coltivazione e pascolo, giustifica la presenza di insediamenti umani ricoprenti l'arco temporale neolitico-alto medioevo, cronologicamente distribuiti su alcuni spiazzati terrazzati che abbiamo denominati « α - β - γ - δ » (VILLARI, 1981b, 1981c).

Situati in una zona esposta ad ogni tipo di contatti, influssi diretti o mediati, poiché sulla rotta di quei movimenti etnici, commerciali, culturali che investirono in particolar modo questa parte della Sicilia sin dal Neolitico, questi spiazzati ci offrono la possibilità di poter compilare un quadro guida della pressoché ignota successione di culture della fascia ionica della cuspidale peloritana.

Sullo spiazzo « α » sono presenti tracce di insediamenti neo ed eneolitici in parte pertinenti ad una facies locale tardoeneolitica sino ad oggi sconosciuta, alcuni elementi della quale sembrano evolversi nel villaggio della Prima età del Bronzo dello spiazzo « β » (VILLARI, 1981b, 1981c).

L'abitato della Media età del Bronzo si sviluppa sullo spiazzo « γ », ed è definibile quale un momento culturale comparabile alla fase eoliana detta del « Milazzese », ma un po' impoverita nei profili e nei decori (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1968).

Ed infine ancora, sullo spiazzo « δ », è stato possibile mettere in luce una sequenza stratigrafica che mostra come ad un primo orizzonte contenente ceramica di tipo ausonio tardo (ipotetica III fase) (CAVALIER, 1966), si passi gradatamente a livelli in cui si associano sempre più esemplari di vasi torniti di tipo protocorinzio, dapprima di importazione egea, poi di produzione siceliota, i quali nella porzione superiore giungono all'esclusività continuandosi sino al VI sec. a.C.

In altri spiazzi si presentavano cospicue tracce di insediamenti risalenti sino ad età altomedioevale.

Abbiamo inoltre avuto modo di localizzare due aree cimiteriali. La prima, sita presso la vetta del monte, attribuibile alla Prima età del Bronzo e probabilmente ad incinerazione entro la combinazione pithos-vaso situliforme. La seconda, di facies tardo-ausonia, è sita presso il coevo insediamento dello spiazzo « δ ». Vi compare esclusivamente il rito dell'inumazione ad enchytrismòs entro situla o pithos (VILLARI, 1981).

Quel che qui desideriamo mettere in evidenza è la presenza di alcuni frammenti di oggetti in bronzo nella sequenza stratigrafica dello spiazzo « β », venuta alla luce grazie al crollo di un muro a secco, opera del terrazzamento altomedioevale.

Al disotto del piano di campagna si distingueva un primo strato di riporto ottenuto durante il terrazzamento dello spiazzo, contenente numerosi frammenti fittili, attribuibili ad età classica, ma in maggioranza ad un periodo ancora più antico. Il livello pertinente quest'ultimo era separato dal primo mediante uno spesso deposito di ceneri, carboni e frammenti d'intonaco compreso entro e antistante il pietrame di cinta di una capanna di forma circolare. All'interno di questa si rilevò, sul piano di calpestio, una rilevante

quantità di vasi in frantumi, parte dei quali sono stati già ricomposti o sono ricomponibili, ed ancora una vasta gamma di punte-ruoli in osso, poche lame in selce e microliti di ossidiana, macine e macinelli, un'ascia levigata in granodiorite. A ciò si aggiungevano alcuni frammenti di oggetti in bronzo, di cui due di singolare fattura, ed uno in piombo.

Il primo frammento in bronzo è definibile quale una sottile lamina decorata da serrate file di cuppelle, ottenute a sbalzo, distanti poco più di un mm l'una dall'altra, ognuna delle quali misurante un diametro di un mm circa (spess. mm 1; dim. cm 1,1×1).

Il secondo è un frammento sinuoso, piatto, ottenuto su un solo stampo (vedi fig. 1a e foto). La superficie superiore, a differenza di quella inferiore possiede il bordo smussato, ed è decorata, nella zona centrale, da due semicerchi a « spezzata » ad an-

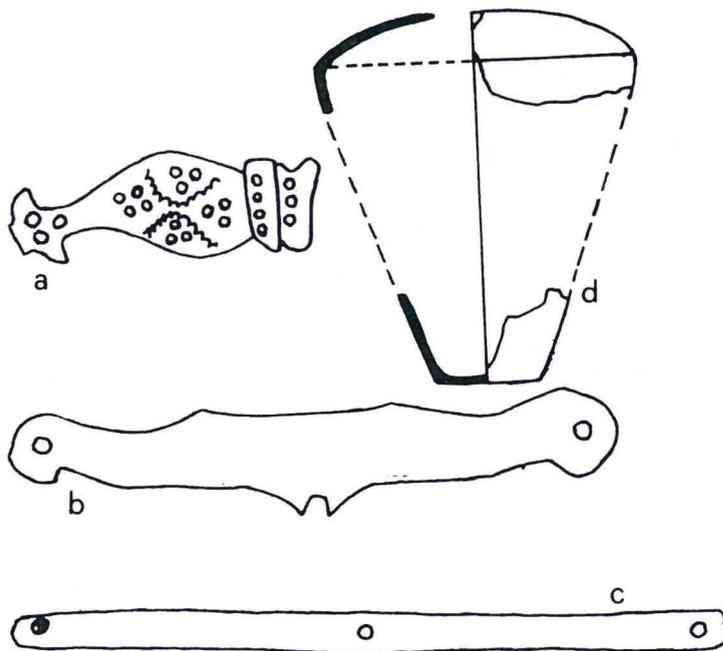


Fig. 1 - a) M. Belvedere: frammento di giogo di bilancino in bronzo dalla cap. 1 dello spiazzo « β » (grand. nat.);
 b) giogo di bilancino in bronzo dalla necropoli di Castelluccio (da P. Orsi, 1892) (grand. nat.);
 c) giogo cilindroallungato di bilancino in osso da Poliochni (da L. Bernabò Brea, 1964) (2/3 grand. nat.);
 d) M. Belvedere: vaso situliforme dalla sepoltura β , 1 (1/8 grand. nat.).

damento irregolare, i quali essendo contrapposti e ravvicinati, anche se non tangenti, delimitano quattro campi in cui sono presenti gruppi di tre o quattro coppelle. La porzione destra presenta una fascia verticale piatta in rilievo, decorata da una fila di tre coppelle, probabilmente seguita (in buona parte mancante) da una seconda fascia verticale in rilievo. La porzione terminale sinistra è munita di due « alette », fra le quali è posto un gruppo di tre coppelle (L. cm 3,8 - spess. cm 1,7).

Il primo reperto offre ben poche possibilità di identificare l'oggetto di cui faceva parte, si può solo constatare trattarsi di una lamina bronzea circolare, probabilmente concava, dal diametro di cm 4,5. La presenza della decorazione a sbalzo mediante punzonatura è un fatto nuovo negli orizzonti siciliani dell'età del Bronzo.

Il secondo, pur non essendo ricostruibile per intero, abbiamo riconosciuto quale braccio sinistro del giogo di un bilancino, dalla forma sinuosa, elaborata con una certa abilità ed eleganza. Purtroppo questo oggetto non trova alcun riscontro né in giacimenti siciliani coevi o non, né tantomeno altrove. E' vero che un giogo di bilancia in bronzo ci perviene dalla necropoli di Castelluccio (ORSI, 1892) (fig. 1b), ma esso è il risultato di una forma assai semplice, rigida, priva di sinuosità o decori. E' altresì vero che esemplari in osso sono stati rinvenuti nel protoelladico egeo, ad es. nel periodo rosso o verde di Poliochni (BERNABÒ BREA, 1964) (fig. 1c), a Lerna ed a Troia I (BLEGEN, CASKEY, RAWSON, SPERLING, 1950), cosiccome a Bozhüyük, ma si tratta di tipi che nulla hanno a che vedere col nostro, eccetto che nelle funzioni, ovvero nella necessità di pesare pochi grammi di sostanze certamente preziose, da commerciare o più verosimilmente da unire in lega mediante precisi rapporti, poiché non troviamo altro razionale modo d'impiego, in particolare a Fiumedinisi zona ricca di risorse minerarie, di un bilancino misurante appena 8-9 cm di lunghezza.

Date le caratteristiche del primo reperto, si potrebbe avanzare l'ipotesi trattarsi del frammento di uno dei due piattini di questo bilancino.

Cercando correlazioni con i coevi motivi incisi o impressi ricorrenti nel complesso vascolare rinvenuto nella capanna, si osserva che le decorazioni a gruppi di coppelle ricordano parecchio i gruppi di coppelle o di cerchielli impressi nella vasca di alcune fruttiere, mentre ancora sconosciuta nella vasta gamma delle in-

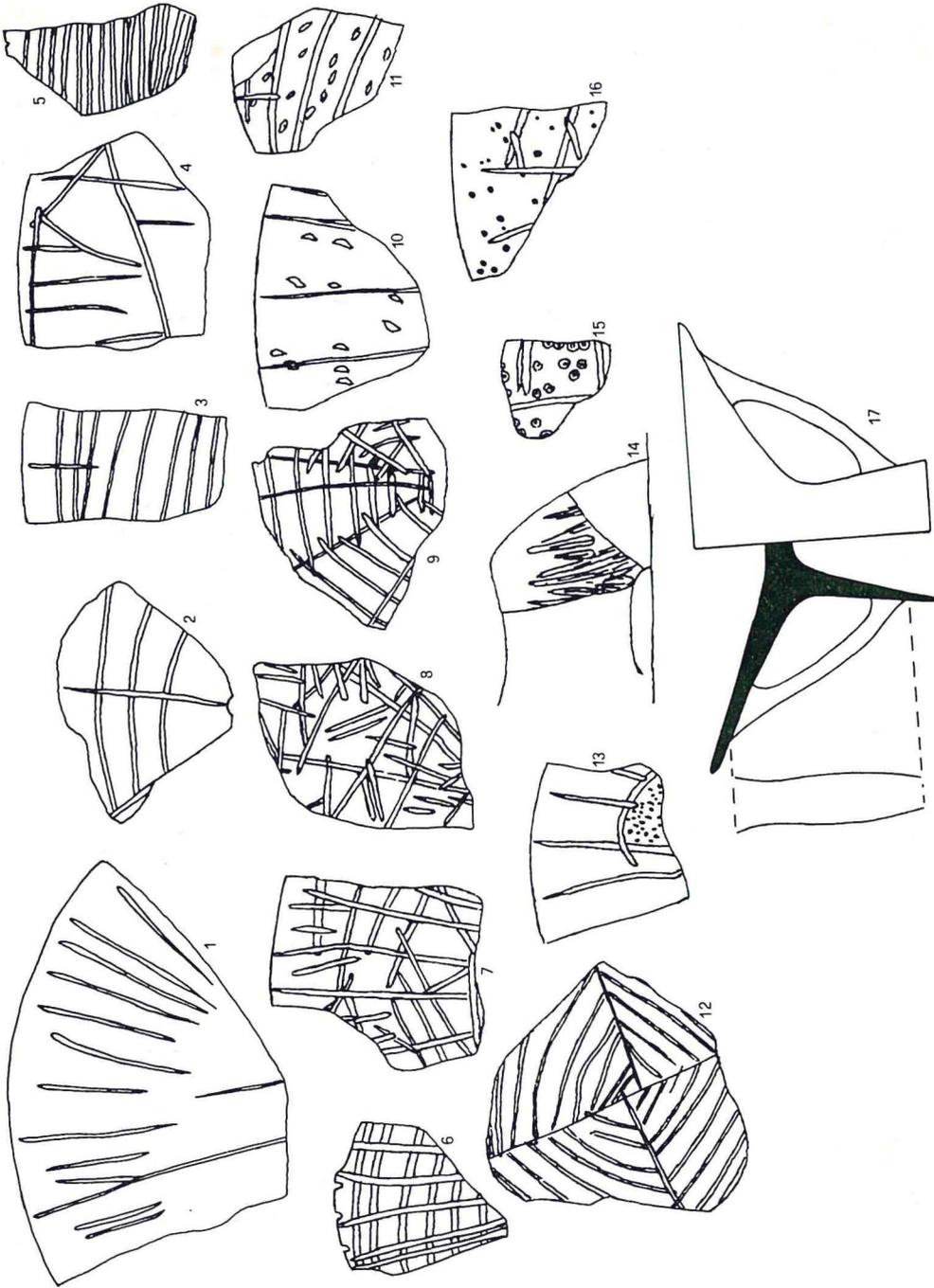


Fig. 2 - M. Belvedere, spiazzo « β », cap. 1:
 (Nn. 1-13, 15-16) frammenti di fruttiere a vasca incisa;
 (n. 14) ansa incisa a « spazzola » (olla);
 (n. 17) fruttiera.

cisioni è la linea spezzata, retta o curva che sia. Essa è invece ricorrente nelle ceramiche eoliane della cultura di Capo Graziano (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1956), ove coppelle e linee spezzate sono frequentemente associate. D'altronde la netta prevalenza della ceramica incisa su quella dipinta e la presenza del rito dell'incinerazione, è una delle caratteristiche delle ceramiche maltesi di Tarxien (ZAMMIT, 1930), di quelle eoliane di Capo Graziano, e del mesoelladico dell'Altis di Olimpia (ove è però presente il rito dell'enchytrismòs) (DOERPFELD, 1935), ovvero di quelle culture definibili marinare.

Il complesso vascolare a cui si associano questi bronzi, è costituito da una moltitudine di fruttiere di vario profilo, decorate secondo una vasta gamma di incisioni poste all'interno della vasca anziché sulla superficie esterna, come di norma si può osservare in quei pochi esemplari incisi anziché dipinti che ci offre il panorama eneolitico finale o della Prima età del Bronzo siciliana. La tipologia delle incisioni ci induce a considerare parte dei motivi incisi quali equivalenti di quelli dipinti di questo periodo. Probabilmente, spinti da fattori tecnici, essi si sono diversificati evolvendosi autonomamente, giungendo a complesse complicazioni dei significati, dei ruoli apotropaici a cui sono preposti.

Abbiamo tuttavia potuto constatare come il profilo delle fruttiere e di altri vasi, nonché alcuni dei motivi decorativi (ad es. cordoni a rete, linee incise, ecc.), sembrino derivare dall'evoluzione di buona parte di quelli presenti sullo spiazzo « *α* ». I dati in nostro possesso sembrano indicarci una lenta trasformazione dei motivi incisi di quella facies stentinelliana che deve aver caratterizzato tutto il Neolitico di questo sito arroccato (che sembra dunque non interessato dalla corrente della ceramica dipinta), a cui in seguito si sono aggiunti elementi tipici delle culture eneolitiche di Piano Conte e Malpasso-Piano Quartara (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1960 e 1980). Su tutto ciò si sarebbero infine instaurati nuovi influssi transmarini comparabili a quelli presenti nella cultura di Sant'Ippolito (BERNABÒ BREA, 1958), effetto a noi più macroscopico dei quali è l'adozione delle fruttiere, che anziché essere dipinte vengono incise secondo la sommatoria dei motivi di millenaria tradizione tramandati nel luogo (ad es. le fruttiere lucidate in rosso, decorate a profonde ditate sulla superficie esterna; ed a tacche, o pizzicate, o punzonate, o unghiate e cordoni nella vasca). Già in questa età si sfruttano le risorse minerarie, come rivelano i bloc-

chetti di quarzo contenenti carbonati di rame rinvenuti su questo spiazzo.

Ma d'un tratto il villaggio cambia sede, arroccandosi sullo spiazzo « β », in una posizione estremamente disagiata presso la vetta del monte. E' evidente che adesso domina una forte paura per un qualcosa che incombe e che determinerà la distruzione violenta della capanna. Ciò assume particolare significato osservando che questo avviene di pari passo all'intensificarsi dei rapporti fra Occidente e mondo egeo. Probabilmente la distruzione del villaggio

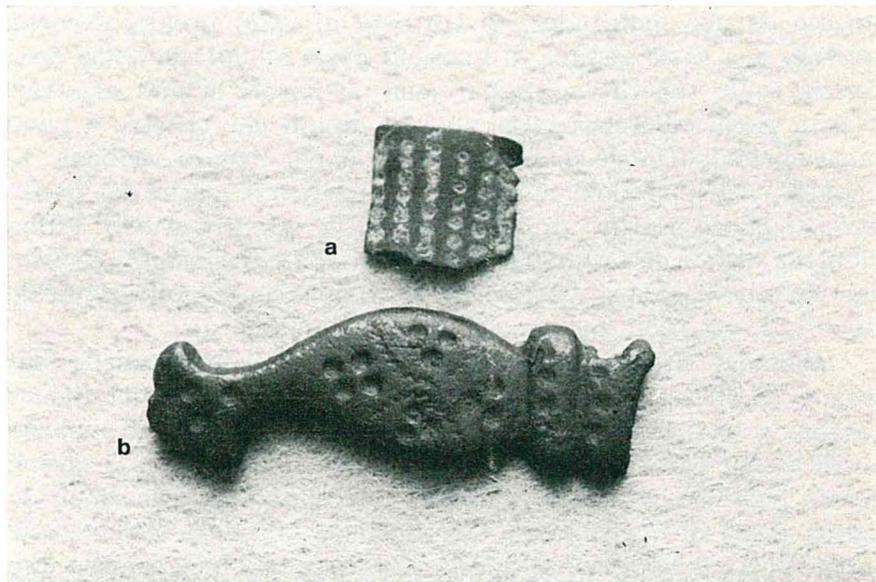


Fig. 3 - M. Belvedere: bronzi dalla cap. 1 dello spiazzo « β »:
 a) frammento di piattino punzonato;
 b) frammento di giogo di bilancino (2:1 grand. nat.).

di questa età è uno degli episodi del fronteggiarsi di violente concorrenze commerciali, e quindi economico-politiche delle potenze egee del mesoelladico in un Occidente culturalmente retrogrado.

I profili del complesso vascolare di questa età già contengono alcuni elementi della cultura di Naro-Partanna (BERNABÒ BREA, 1958) e del protocastellucciano etneo delle grotte Maccarrone e Pellegriti (materiali inediti al museo di Adrano).

In questo contesto appare stridente il contrasto dettato dalla

quantità dei punteruoli ossei, dalle lame in selce ed ossidiana, la qualità scadente della ceramica in definitiva ancora eneolitica da una parte, e la presenza di bronzi di così raffinata fattura dall'altra. L'unico trait d'union è rappresentato in una sepoltura di questa età, ove abbiamo rinvenuto un vaso situliforme lucidato in rosso corallino, chiara imitazione di un prototipo metallico, probabilmente in rame (fig. 1d), di cui non troviamo riscontro nei coevi giacimenti mediterranei.

E' evidente, da quanto sin qui esposto, che a Fiumedinisi ci troviamo al cospetto di eventi fondamentali sinora sconosciuti nella preistoria siciliana. Essi vanno considerati in base alla presenza delle risorse minerarie, di gran lunga le più cospicue del Sud Italia (BALDACCI, TOSO, 1882).

Probabilmente già dall'eneolitico la zona aveva attirato le attenzioni delle maestranze egee in cerca di nuovi orizzonti minerari e commerciali, ed è ad esse che si deve attribuire non solo la pratica della metallurgia nella Fiumedinisi fra il 2000 ed il 1800 a.C., ma anche quel seme che ha qui catalizzato alcuni di quegli elementi che ritroviamo nella cultura di Rodi-Tindari-Boccadifalco (CAVALIER, 1970) ed in quella successiva detta del Milazzese.

NOTA AL TITOLO

Si tratta della prima divulgazione dei dati pertinenti una decennale campagna di ricerche preistoriche effettuate dallo scrivente nella cuspide peloritana, ed in particolar modo a Fiumedinisi, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Sicilia Orientale. Di questo sito sono ancora in attesa di pubblicazione una nota preliminare, ed uno studio su sepolture ad enchytrismòs della prima età del Ferro.

Desidero ringraziare vivamente il Soprintendente Archeologo prof. G. Voza per la fiducia prestatami nell'assegnarmi lo studio dei materiali di Fiumedinisi. Particolare gratitudine vada al prof. L. Bernabò Brea ed a M. Cavalier per l'attenzione con cui mi hanno seguito in questi lunghi anni.

BIBLIOGRAFIA

- BALDACCI L., TOSO P. (1882) - Notizie sui giacimenti e prodotti minerari dei Monti Peloritani e delle Isole Lipari. Palermo.
- BERNABÒ BREA L. (1958) - La Sicilia prima dei Greci. Il Saggiatore, 1-262, Milano.
- BERNABÒ BREA L. (1964) - *Poliochni*, 1 (1-2), 1-705, 1-471, Roma.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1956) - Civiltà preistoriche delle Isole Eolie. *Bull. Palet. It.*, 65, 7-100
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1960) - Meligunís Lipàra, 1, 1-172, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1968) - Meligunís Lipàra, 2, 1-279, Palermo.

- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1980) - Meligunís Lipàra, 4, 1-875, Palermo.
- BLEGEN C. W., CASKEY J. L., RAWSON M., SPERLING J. (1950) - Troy; General introduction: the first and second settlement, 1, 1-396, Princeton.
- CAVALIER M. (1966) - Rometta Messinese. La stazione preistorica della Motta. *Boll. d'Arte Min. P.I.*, 51 (1-2), 108-109.
- CAVALIER M. (1970) - La stazione preistorica di Tindari. *Bull. Palet. It.*, 79, 61-94.
- DOERPFELD W. (1935) - Alt Olimpia, 1-2, 1-395, 1-501, Berlin.
- ORSI P. (1892) - La necropoli di Castelluccio. *Bull. Palet. It.*, 18, 1-34 e 67-84.
- VILLARI P. (1981) - L'evoluzione della situla in Sicilia e Calabria. *Klearchos*, in corso di stampa (vol. 1980).
- VILLARI P. (1981b) - I giacimenti preistorici del Monte Belvedere e della Pianura Chiusa di Fiumedinisi (Messina), e la successione delle culture nella Sicilia Nord-orientale. *Sicilia Archeologica*, in corso di stampa.
- VILLARI P. (1981c) - Origini e diffusione della cultura di Piano Conte in Sicilia. *Contributi alla conoscenza del territorio dei Nebrodi*, 2.
- ZAMMIT I. (1930) - Prehistoric Malta. Oxford.

(ms. pres. il 16 dicembre 1980; ult. bozze il 19 marzo 1981)